

Un libro ripercorre gli ultimi tre anni di crisi del sistema bancario attraverso la metafora teatrale

## Questa commedia non finirà

Siamo nel pieno di un intermezzo. Una parentesi situata tra due atti di una rappresentazione

Roberto Ruozi\*

Canio, il drammatico protagonista dei Pagliacci di Ruggiero Leoncavallo, al termine dell'opera scritta alla fine dell'ottocento e ambientata in un piccolo borgo della Calabria, dopo che per gelosia ha ucciso la moglie Nedda e il suo amante Silvio, durante la recita di una commedia impernata sugli amori di Arlecchino e Colombina, interpretati proprio da Silvio e Nedda, fa calare il sipario gridando: "La commedia è finita!". La frase è chiusa dal punto esclamativo ed è molto forte. In effetti, essa pone fine non solo alla commedia di Arlecchino e Colombina, ma anche alla tragedia che in essa si è consumata sotto lo sguardo attonito e con la partecipazione commossa del pubblico, stendendo un lugubre velo sul groviglio di fatti e di sentimenti protagonisti dell'opera.

Alla luce dei suoi contenuti è arduo definire i Pagliacci una commedia, nel senso più comune del termine, anche se è indubbiamente vero che si tratta di una rappresentazione della vita contemporanea e di un racconto di costume. Ad essa manca quel lieto fine che solitamente caratterizza la commedia. Le manca cioè quella capacità di far muovere al riso gli spettatori sia per la sorpresa suscitata dalle situazioni e dai personaggi che ne sono protagonisti sia per il ritratto satirico dei costumi contemporanei o per la rappresentazione dei difetti e delle manie umane, anch'essi tipici della commedia comunemente intesa.

Si tratta invece senza alcun dubbio di una composizione letteraria e musicale di stampo verista, in cui l'autore dimostra una drammatica volontà di comprendere e di interpretare una ben precisa realtà storica, esaltando l'arte popolare e proponendo soggetti tratti dalla vita reale. Egli dà somma importanza all'ambiente locale nel quale il verismo è inserito e che ha dato luogo a composizioni scritte in una lingua diversa nei singoli casi e lontana dal fiorentinismo che sembrava a fine ottocento dominare la scena linguistica della nostra penisola.

Il contesto nel quale si svolgerà la presente composizione è per certi aspetti simile e per certi aspetti diverso da quello dell'opera del grande musicista napoletano. È infatti il racconto di fatti reali contemporanei che hanno interessato moltissime persone. È in questo senso figlia del suo tempo, non suscita il riso, ma cerca di affrontarle e di interpretare fatti e memorie di una parte dell'umanità e specialmente di coloro che sono stati

e sono tuttora alla guida delle banche, straordinarie protagoniste della vita dei nostri giorni. Il suo finale non è drammatico come quello dei Pagliacci ed è anche meno certo anche se molto probabile. La lingua in cui è scritta è poi l'italiano, idioma che resiste più o meno bene al diffondersi su scala sempre più vasta del "nuovo" fiorentinismo mondiale rappresentato dalla lingua inglese. È indubbio che si tratta di una composizione di pretto stampo verista.

Anche l'ambiente nel quale le due storie si svolgono e le caratteristiche dei relativi personaggi sono

I banchieri bancarottieri e truffatori hanno dimostrato di essere attori consumati

diversi, pur presentando affinità che tuttavia non appaiono a prima vista. Certo, paragonare una banca a un teatro - o addirittura a un palcoscenico improvvisato da una carovana di nomadi che si sposta da un luogo all'altro per la gioia di spettatori sempre nuovi, come in effetti più frequentemente accade nella rappresentazione dei Pagliacci - è impresa ardua. In realtà, i clienti delle banche, in lar-

ghissima maggioranza, acquistano i prodotti e i servizi che, con abilità più o meno grande, il personale commerciale offre loro e vende, spesso con riti che hanno molto in comune con le rappresentazioni teatrali. Gli spettatori, nelle loro più o meno comode poltrone o sulle panche degli improvvisati teatri dei nomadi, prendono anch'essi ciò che gli attori offrono loro e la scelta di assistere a questo o a quello spettacolo è assimilabile alla scelta di preferire questa o quella banca. Si sceglie ponendo a confronto i soggetti che offrono determinati prodotti e servizi, in base al tipo di bisogno,

al rango o al censo del potenziale cliente, per raziocinio o per emozione sia nell'uno sia nell'altro caso. Anche i personaggi delle rappresentazioni teatrali e di quelle bancarie sono più simili di quanto non si immagini. ogni giorno è la stessa commedia, salvo quando si verifica qualcosa di sconvolgente che cambia il ruolo o gli obiettivi degli uni e degli altri. Forse anche per questo tantissime pièces teatrali composte da autori famosissimi, dal rinascimento ad oggi, sono imperniate sulla figura di un banchiere o, al limite, di un mercante.

Tali commedie hanno avuto un inaspettato ritorno proprio l'anno

scorso. Fra quelle nuovissime cito la pièce intitolata A.D.A. L'argent des autres, messa in scena nell'ottobre 200 da Daniel Benoin, direttore del teatro nazionale di nizza, con un testo tratto dal romanzo di Jerry Sterner avente lo stesso titolo. La pièce, che è stata anche ripresa dalla televisione francese e che ha fatto un'interessante tournée nel paese in cui il mito dell'uguaglianza dei cittadini è ancora quasi un'idea, non è legato ad una particolare figura di banchiere o di finanziere realmente esistito. Il protagonista è il prototipo di un finanziere d'assalto dei nostri giorni e mette in evidenza le sue ambizioni, i suoi obiettivi e i suoi orizzonti temporali ponendoli a confronto con quelli di un imprenditore vecchio stile. La conclusione, approvata, con il suo voto contrario, dagli azionisti della sua società, è che tale società, cui era stata dedicata tutta la vita dell'impre-

ditore e della sua famiglia, vale più da morta che da viva e che la sua liquidazione, dal punto di vista finanziario, è molto più interessante del tentativo di mantenerla in vita e di rilanciarla. tale conclusione rispecchia assai bene la differenza di comportamento dell'imprenditoria di ieri e della finanza di oggi.

Quella finanza che è in grado di fare cose sensazionali, ma che ha anche una grande responsabilità

nella crisi di cui questo volume si occupa. Quella finanza cui è stata dedicata un'altra pièce, Le Roman d'un trader, andata anch'essa in scena a Nizza a fine settembre 2009 e liberamente ispirata all'incredibile vicenda di Jérôme Kerviel, il dipendente della Société Générale accusato di aver causato alla banca una perdita di circa cinque miliardi di euro con le sue speculazioni finanziarie. Ricordo infine la commedia intitolata Previsioni meteo: diluvio universale. The rise and fall of Gianpy, rappresentata per la prima volta a Lodi all'inizio di ottobre 200 dopo quasi un anno di fermo causato da un ricorso all'autorità giudiziaria di Giampiero Fiorani, soggetto della pièce che riguarda la sua scatola della Banca Antonveneta.

I banchieri bancarottieri o truffatori, del resto, rispettando nella forma le leggi, ma stravolgendole e calpestandole nella sostanza, hanno dimostrato di essere attori consumati, recitando parti comiche, tragiche e tragicomiche in ambiti del tutto falsi come quelli dei migliori teatri. Quanti prodotti e servizi bancari, come ha dimostrato ampiamente la crisi cui il volume è dedicato, sono vere e proprie finzioni, esattamente come finzioni sono da sempre le recite sui palcoscenici dei teatri di tutto il mondo?

E qualche mese fa sono tornate sui palcoscenici anche vecchie pièces sui banchieri, i quali sono ormai vere e proprie star del teatro contemporaneo. È in questo senso che va interpretata la ripresa al teatro

Arsenale di milano nel marzo scorso di un bel testo di Fernando Pessoa intitolato Il banchiere anarchico, personaggio assolutamente opposto a quello dei tre spettacoli citati in precedenza, ma ugualmente interessante e attuale. Il caso più eclatante è tuttavia stato quello di un teatro di Reykjavik in cui un gruppo di 45 attori nell'aprile scorso ha messo in scena, leggendole ininterrottamente giorno e notte, le duemila pagine del rapporto di una commissione ufficiale che ha analizzato i drammi che hanno caratterizzato il sistema bancario islandese negli ultimi anni e sui quali torneremo ampiamente in seguito. magnus Geir Thordarson, direttore di quel teatro, ha giustificato

l'iniziativa affermando che il suddetto rapporto riguarda fatti che "costituiscono un punto di svolta per la nazione islandese e che pertanto è bene sottolineare l'importanza così come è importante sottolineare l'importanza dei drammatici cambiamenti che sono stati prodotti sull'economia e soprattutto sulla società" (vedi il commento di Stéphane Kovacs, "Le Figaro", 10-11.4.2010).

Per chiudere il discorso sul teatro, che in verità è nel caso specifico collegato a diverse iniziative nel mondo della televisione e del cinema, ricordo infine la pièce intitolata Imagining Madoff della commediografa americana Deb margolin, che avrebbe dovuto mettere in scena - raccontando, seppure in modo immaginifico e non puntuale, come avviene in tutte le composizioni teatrali - le vicende di Bernard madoff, che hanno azzerato la ricchezza di numerosissime persone e istituzioni non solo in America, ma anche nel resto del mondo. Imagining Madoff non potrà andare in scena il 28 agosto prossimo nel teatro ebraico di new York come previsto. Il premio nobel per la pace elie Wiesel, la cui fondazione è stata una delle maggiori vittime del finanziere oggetto della pièce, l'ha infatti bloccata per diffamazione, ritenendosi offeso dal testo che, in verità, l'autrice sta difendendo - come ricorda massimo Gaggi, "Corriere della Sera", 21.5.2010 - affermando che le vicende in essa descritte non appartengono al mondo reale, ma a quello della finzione. Come noto, i confini fra i due mondi sono spesso labili e così, nel dubbio, non vedremo, almeno per ora, quanto Deb margolin ci aveva preparato e che era atteso, se non con grande interesse, certamente con grande curiosità.

Dal teatro al cinema il passo è comunque breve e il 2 settembre 2010 uscirà infatti Wall Street. Il denaro non dorme mai, film di Oliver Stone, il noto regista che aveva già realizzato sul mondo della finanza in tutt'altra epoca e

in un contesto e con finalità completamente diverse il film Wall Street, che ebbe un grandissimo successo di pubblico. Il nuovo film, interpretato da michael Douglas, costituisce una forte denuncia contro il mondo del trader. Nell'anteprima presentata a Cannes nel maggio scorso il regista ha rilasciato queste dichiarazioni, che danno una visione precisa di quello che sarà il suo film: "Anche se i tempi cambiano e il capitalismo ha trionfato dopo il 187, constato che i mercati si sono adattati. La corruzione, la cupidigia, il denaro facile e ciò che si chiama l'azzardo morale, ... sono continuati. Per un verso tutto questo è simile a un cancro. Il film

mette in luce l'incapacità del sistema capitalistico di riformarsi". oliver Stone utilizza quindi le vicissitudini bancarie e finanziarie degli ultimi anni per fare un più ampio discorso sul



Il triennio considerato ha interrotto la pièce senza alterarne il copione

sistema economico e sociale nel quale essi si sviluppano, ma sta di fatto che tali vicissitudini sono le protagoniste del film, che ha evidentemente e immediatamente interessato la stampa di tutto il mondo (vedi olivier Delcroix, "Le Figaro", 15-16.5.2010 e John Gapper, "Financial times", 22-23.5.2010).

Sto certamente forzando la mano, ma se volessi forzarla ancora di più potrei concludere questa più o meno brillante introduzione al volume ricordando che la commedia (o, se vogliamo essere più precisi, il teatro) e la banca (o meglio l'attività finanziaria) hanno avuto ed hanno tuttora, anche quando fungono da semplici intermezzi posti fra rappresentazioni più importanti, un ruolo chiave nello sviluppo della società civile. Certo agiscono su componenti assai varie della personalità e dei bisogni degli individui e, quando sono ben coordinati, teatri e banche possono dare entrambi risultati sociali di prim'ordine mentre, quando sono male coordinati, possono far inceppare i meccanismi virtuosi dello sviluppo armonico della società. La cultura su cui agisce il teatro è sempre più legata all'economia in cui opera la banca e l'economia, da parte sua, condiziona sempre più lo sviluppo e la qualità della cultura.

Per tutti questi motivi e con tutte le riserve che si potrebbero fare in argomento, il titolo del presente volume - come ho già ricordato nella prefazione - avrebbe voluto

Sabato 10 luglio Ruozi presenta in anteprima la sua nuova opera, edita da Spirali

## Appuntamento con l'autore

Le analisi, le proposte, le soluzioni, gli scenari economici e politici degli ultimi tre anni raccolti in un unico volume firmato Roberto Ruozi. L'attuale presidente del Touring Club Italiano presenterà il suo libro "Intermezzo. Tre anni di crisi bancarie", in uscita per Spirali, sabato 10 luglio alle 18,45 nella splendida cornice di Villa San Carlo

Borromeo a Senago (Milano) in occasione di un dibattito a cui interverranno anche Pierangelo Dacrema, docente all'Università della Calabria, Franco Iseppi del Touring Club Italiano, Nando Pagnoncelli, presidente Ipsos, Mario Alberto Pedranzini, direttore generale della Banca Popolare di Sondrio, e che sarà moderato da Osvaldo De

Paolini, direttore di "Milano Finanza". Al di là dei disfattismi, con una lucida e precisa analisi delle responsabilità, nel libro Roberto Ruozi compie una traversata della crisi finanziaria degli ultimi tre anni, definita come un "intermezzo" - ricorrendo a una metafora teatrale - nell'ambito della prassi bancaria.

riprendere la finale affermazione di Canio, ma fornendo al suo termine un punto interrogativo al posto di quello esclamativo con il quale cala il sipario nell'opera di ruggiero Leoncavallo.

Avrei così lasciato nel lettore il dubbio sul futuro della banca e dell'attività bancaria, con il rischio di non soddisfarlo e di fargli credere che, di fronte ad un problema indubbiamente complesso e non sempre chiaro, avrei preferito non prendere posizione. Dato che, invece, avevo dentro di me una posizione precisa, che prevedeva

prossima la fine della crisi finanziaria e il riavvio della normalità, all'epoca abbandonai l'idea e decisi per il titolo La commedia sta finendo, che mi sembrava più adatto al mio spirito e meglio consono alla curiosità del lettore. Era peraltro difficile valutare se la commedia della crisi bancaria che ha colpito il mondo negli ultimi tre anni fosse o non fosse definitivamente terminata e soprattutto se essa fosse oppure no una vera commedia o un episodio teatrale di minore rilievo. molti pensano che essa per certi aspetti lo sia, ma contemporaneamente ritengono che qualche novità potrà ancora accadere e soprattutto che alcuni aspetti della crisi e le profonde modificazioni strutturali e funzionali che essa ha provocato sulle banche animeranno la scena economica e sociale anche nei prossimi anni. Io penso invece che la parte fondamentale della crisi sia ormai alle spalle e che quello che ho appena chiamato il "ritorno alla normalità" sia imminente, ciò che non le dà appunto il vero carattere di commedia, bensì quello di un intermezzo.

L'imminente fine di tale intermezzo non impedirà certo il sorgere di nuove crisi nel futuro, ma esse non si produrranno a breve termine, orizzonte sul quale anch'io baso - per esclusivi motivi di convenienza letteraria - la mia analisi come ormai fa la maggior parte degli economisti. Se quanto appena detto è vero, come credo che sia, ciò che è accaduto negli ultimi tre anni è quindi solo un intermezzo, una sostanziale parentesi, situata tra due atti di un'unica commedia che si è interrotta ad un certo momento della sua rappresentazione e che riprenderà non

appena terminato l'intermezzo. La nostra storia, quindi, non è tanto quella della commedia della crisi, e neppure quella dell'evoluzione di lungo termine dell'attività bancaria e finanziaria, bensì quella dell'intermezzo che, nel triennio considerato, ha interrotto tale commedia e la sua tendenziale evoluzione anche in modo brusco, senza tuttavia alterarne il copione fondamentale.

Questa commedia, quindi, non solo non sta per finire, ma non

finirà mai. Sta per finire invece l'intermezzo che più propriamente ha dato titolo al volume e che, comunque, come vedremo successivamente, è talmente ben inserito nella commedia che non solo è fortemente caratterizzato da ciò che è accaduto nell'atto che lo precede, ma condizionerà ancora maggiormente il contenuto dell'atto che ad esso seguirà.

\*estratto del primo capitolo del libro "Intermezzo. Tre anni di crisi bancarie" (Spirali).